Dissesto, resta il ritardo: Pnrr con pochi fondi e tempi lunghi

Difesa del suolo

D'Angelis: «Persa la visione complessiva, che va recuperata»

C'è un dato, fotografato dall'ultima indagine elaborata dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e dalle sette autorità di bacino distrettuali della penisola, secondo cui il 94% dei Comuni, circa 7.200 amministrazioni, dispone di aree a rischio frane, alluvioni e erosione costiera, in cui vivono circa 9 milioni di persone. E tale rischio è andato aumentando se si considera che, in cinque anni, dal 2017 al 2021, la superficie potenzialmente soggetta a pericolo frane è aumentata del 4% e del 19% quella legata alle alluvioni. Non è un caso quindi che il Recovery Plan provi a porre un primo argine al problema con un investimento dedicato di 2,49 miliardi, all'interno della componente "tutela del territorio e della risorsa idrica", che punta, da qui al 2026, a portare in sicurezza 1,5 milioni di persone attualmente a rischio attraverso interventi di ripristino di strutture e infrastrutture pubbliche danneggiate e con una prima, importan-

te, scadenza, per fine 2023 quando dovranno essere aggiudicati tutti gli appalti pubblici.

Insomma, tempi non brevi per correggere la rotta, alla quale il Pnrr prova a dare un'ulteriore sterzata anche mettendo in campo una semplificazione del quadro giuridico, che il Mite ha declinato con una serie di norme ad hoc, per sveltire e accelerare le procedure per l'attuazione dei progetti in questo settore.

Si tratta però di una goccia nel mare dal momento che l'ammontare di tutti gli interventi che sarebbero necessari per la messa in sicurezza del Paese è ben più alto, come ricorda Erasmo D'Angelis, attuale segretario Generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale, ma che è stato anche coordinatore di Italia Sicura, la struttura della presidenza del Consiglio, nata nel 2014 su input del governo Renzi per mettere mano al dissesto idrogeologico e per sviluppare le infrastrutture idriche, e chiusa poi nel 2018. «Allora abbiamo predisposto - spiega D'Angelis al Sole 24 Ore - un piano nazionale di opere che prevedeva 11mila interventi da realizzare con un costo presunto intorno ai 30 miliardi e che avrebbe consentito in 15 anni di mettere nella massima sicurezza possibile il territorio nazionale. Qualcosa allora si è mosso: abbiamo, per esempio, avviato mezzo miliardo di lavori a Genova e altri 200 milioni di interventi a Firenze, ma il grosso del piano è rimasto nei cassetti». Ora, prosegue D'Angelis, «si è persa la visione complessiva che va recuperata perché un Paese come il nostro non può non avere una struttura centralizzata e strutture regionali operative che mettano in campo quegli 11mila interventi».

E che i fondi previsti dal Pnrr siano solo un piccolo tentativo di

siano solo un piccolo tentativo di mettere mano a una questione molto complessa lo dimostrano altri due dati che D'Angelis ricorda. Il primo, prosegue, «sono i 4 miliardi di euro l'anno che il nostro Paese paga per risarcimenti e riparazioni da frane e alluvioni». Il secondo rinvia invece alle frane censite. «L'Europa - chiosa - ne ha 750mila, ma di queste 620.808 sono in Italia e ben 2.400 sono monitorate dai centri funzionali della Protezione civile in modo costante».

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA